

Alcuni chiarimenti rispetto a dubbi espressi negli incontri di novembre 2011

Silvia Caravita

La scientificità nel nostro progetto di ricerca-azione

Un progetto di ricerca-azione cerca di creare le condizioni perché gli insegnanti assumano il ruolo di ricercatori sui processi di insegnamento/apprendimento che mettono in atto nelle loro classi.

Un ricercatore procede in modo scientifico quando:

- si mette in un *atteggiamento interrogativo e riflessivo* rispetto a ciò che fa e alle decisioni che deve prendere, in modo che siano *consapevoli* le scelte sui fenomeni da indagare, su come inquadrarli dentro idee più generali e dentro contesti specifici, su cosa escludere dall'indagine, sui metodi da applicare, sui modi di interpretare le osservazioni
- a partire da conoscenze pre-esistenti arriva a formulare *domande e poi problemi*, può quindi sperimentare e verificare azioni pertinenti e adeguate rispetto ai problemi; probabilmente è obbligato a riformulare i problemi stessi più volte, così come le azioni, se è attento ai dati di fatto che va raccogliendo
- procede in *modo sistematico*, cioè dentro uno schema organizzativo di azioni e tempi
- tiene sotto controllo la *coerenza* tra le convinzioni teoriche, le scelte pratiche e le interpretazioni dei fatti
- sottopone alla *discussione* allargata ai colleghi le idee che guidano la sua ricerca

Quando un insegnante si mette nei panni del ricercatore sa anche essere un modello per i bambini su come possono raggiungere una migliore comprensione dei fatti della realtà, sui modi di elaborare conoscenze che possano essere sostenute nel confronto con quelle dei compagni, sui modi di esprimere e organizzare quello che hanno capito in modo da poterci ripensare sopra.

Classi prototipo/classi libere

Obiettivo del progetto è stimolare la crescita di gruppi di lavoro stabili all'interno degli Istituti scolastici. Lo sviluppo di cultura pedagogica non poggia sulle lezioni di formatori esterni, ma su abitudini consolidate degli insegnanti di confrontarsi sul lavoro che fanno, trovando forme di coordinamento interno, avvalendosi anche di stimoli provenienti da persone esterne disponibili a collaborare con loro. Per esempio in momenti cruciali del processo di

insegnamento/apprendimento: la preparazione di scenari e situazioni didattiche, l'analisi di documenti e prodotti dei bambini, l'interpretazione dei processi, dei fattori che li condizionano.

Il confronto nel gruppo allargato dei colleghi di Istituto, con una periodicità almeno mensile resta lo sforzo maggiore da compiere e il lavoro che avrà le ricadute maggiori sulla scuola.

In una sperimentazione, come è il nostro progetto di ricerca-azione, bisogna darsi condizioni che permettano di tenere un poco sotto controllo le tante diversità che caratterizzano le classi, specialmente se si vuole mettere a fuoco alcuni modi in cui i bambini utilizzano azioni didattiche per riorganizzare le loro conoscenze su precisi contenuti/concetti. E' quindi necessario che le classi prototipo convergano su alcune unità didattiche, che comunque si attueranno in modi non identici in ogni classe, e questo anzi metterà in luce variabili, importanza di fattori.

Il diario di bordo

Il diario di bordo è un documento del tutto diverso dalla programmazione che si presenta alla istituzione scolastica: è uno strumento utile all'insegnante per migliorare la qualità del suo intervento. Per questo dovrebbe essere scritto evitando *le parole "burocratiche"*, ma piuttosto spiegando a se stessi soprattutto il senso di ciò che si vuole fare con parole che appartengono al proprio modo di pensare all'insegnamento.

Nello scegliere le attività da proporre ai bambini è necessario chiedersi come queste possano aggiungere qualcosa alla elaborazione di una conoscenza, creare le condizioni giuste perché i bambini si accorgano di fenomeni, di fatti che sono da capire, risultare significative rispetto ad attività precedenti. Occorre quindi *darsi una bussola*, che è ciò che dà senso all'insieme delle proposte didattiche di un percorso verso la comprensione di qualcosa di importante per la formazione dei bambini.

La progettazione deve allora tenere insieme diversi piani di ragionamento (e di approfondimento anche) per decidere cosa ha senso rispetto a:

- un campo di sapere disciplinare
- le conoscenze ed esperienze dei bambini nella vita quotidiana
- i loro processi cognitivi e modi di mettersi in rapporto con la realtà
- le proprie teorie sull'insegnamento e sulla mediazione tra il sapere disciplinare e il sapere dei bambini

L'insegnante anticipa le condizioni, le caratteristiche dello scenario che le sembra più adeguato e *che vuole mettere alla prova*. Componenti cruciali di questo sono i materiali che metterà a disposizione, le *consegne* che darà, le domande che rivolgerà: parole diverse possono avere conseguenze rilevanti nell'orientare il pensiero e le azioni dei bambini, possono aprire o chiudere possibilità e desiderio di fare. *Buone domande* possono essere pensate prima (anche se al momento potranno risultare inadatte), basandosi sulle aspettative che certamente l'insegnante ha rispetto alle reazioni dei bambini alla proposta, sapendo che tipo di idee sono "in ebollizione" nella classe. Interrogarsi e mettere per scritto i *motivi di incertezza* aiuta a capire meglio che elementi sono in gioco nella situazione che si sperimenterà e servirà anche nell'analisi di ciò che è successo. Il confronto con i colleghi si rivelerà interessante e utile se avrà alle spalle una puntuale riflessione individuale su questi aspetti.

Un lavoro così attento non potrà essere fatto nel corso di tutta la programmazione, ma se verrà fatto almeno per alcune attività servirà ad interiorizzare questo strumento e ad appropriarsi di modi di procedere.

Organismo in interazione con l'ambiente

I sensi e la nostra percezione/ la realtà e le qualità delle cose.

Attività sulla frutta.

In due gruppi di lavoro già incontrati è stato scelto come tema per alcune attività comuni alle classi prototipo: i frutti e le loro qualità.

Una attività consisterà nel far riconoscere ai bambini frutti diversi messi in un cesto e coperti da un panno, e poi scoperti i frutti esaminarli, descriverli, rappresentarli. E' stato concordato:

- quanti e quali frutti di stagione aventi caratteristiche molto diverse, includendo frutti che di solito non vengono riconosciuti come frutti (castagne, noci) e frutti artificiali
- la consegna data ("Provate a capire cosa c'è nel cesto, a riconoscere i frutti, ma non ditelo") e i modi per indurre la massima concentrazione sulle sensazioni (tatto, odorato)
- le modalità per far svolgere l'esperienza ai bambini, con varianti se nella scuola dell'infanzia o nella scuola primaria. Per es., i più piccoli forse non ricorderebbero i frutti se non li dicono subito, allora lo diranno all'orecchio della maestra che li scrive.
- Le domande da fare quando si scoprirà il cesto alla fine, del tipo: "come hai fatto a riconoscerlo? Da cosa hai capito?"
- Le consegne da dare per continuare a fare esperienze percettive dei frutti, esprimere qualità (forma, qualità della pelle, morbidezza, colore, odore, grandezza), confrontarle e rappresentarle.

L'attività successiva consisterà nel far assaggiare frutti a bambini bendati, concentrandosi sulle sensazioni comunicate dalla bocca e dalla ingestione (verbalizzandole man mano), sulle reazioni del corpo nel suo insieme (le boccacce, il piacere, ...). A questo seguirà l'esame dell'interno dei frutti, per riconoscere le qualità e diversità delle parti e la comune presenza di semi.

Sono stati anticipati sviluppi in molte direzioni che prevedono anche uscite al mercato e per osservare alberi da frutto e frutti selvatici.

Il filo del discorso diventerà a poco a poco “cosa chiamiamo frutto”, considerando che alcuni li consideriamo ortaggi, che i frutti di piante selvatiche non li mangiamo.

Libri suggeriti e fatti circolare

Per approfondimenti:

Botanica. Atlanti scientifici Giunti.

Isabella Della Ragione – Frutti ritrovati Mondadori Arte, 2010.

Per i bambini piccoli, con disegni molto belli

Virginia Aladjidi – Inventario dei frutti di bosco e degli ortaggi, L’Ippocampo junior, 2010.